

Manifestazione contro la cessione del Petrolchimico. Allarme per la fuga delle industrie dalla Sicilia

## Riesplode la protesta a Gela

Salvo Fallica

**GELA** Da Gela, dall'estremo lembo del Sud d'Italia, ieri mattina un nuovo sciopero generale con l'obiettivo di salvare migliaia di posti di lavoro. E gli operai hanno aderito in massa alla manifestazione unitaria dei sindacati. Il petrolchimico e tutta l'industria della città sono stati bloccati dallo sciopero generale organizzato dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil. Ad esprimere la loro contrarietà al progetto dell'Eni, che intende creare una società ad hoc per l'Agip di Gela, scorporandola dal gruppo, sono state più di 2000 persone, che hanno manifestato davanti ai cancelli dello stabilimento. A testimonianza della solidarietà che lega le grandi vertenze dell'isola, presente a Gela, anche una delegazione di dipendenti della Fiat di Termini Imerese.

E così ancora una volta, nella terra dove il Polo ha fatto il pieno di voti, con le promesse berlusconiane di miracolosi sviluppi economici, gli operai si trovano a dover lot-

tare per salvare il proprio posto di lavoro, quello vero e non virtuale. "La fuga dei grandi gruppi industriali dalla Sicilia" - ha affermato il leader regionale della Cgil Carmelo Diliberto - "è preoccupante. L'intenzione dell'Eni di abbandonare la chimica, è grave ed allarmante sul piano sociale ed occupazionale. Non capisco come si possa pensare di rilanciare l'economia del paese, se i grandi poli automobilistici e chimici vengono smantellati. Ed in particolare nel Sud, come si pensa di creare sviluppo, se si indeboliscono i distretti industriali già esistenti, se si colpisce il tessuto economico delle aree socialmente più sviluppate". La Cgil insiste sulla questione della chimica. Diliberto spiega: "la cessione con il trasferimento degli impianti del petrolchimico ad una società locale, nonostante le rassicurazioni dell'Eni, non ci tranquillizza affatto. Anzi lancio un appello dalle pagine de "l'Unità". Salviamo Gela! Il mondo del lavoro chiede ai governi, regionale e nazionale, di intervenire. Vi è un rischio un settore che in questa città da lavoro a 3000 persone. Non fate come per Termini Imerese, non aspettate che la casa bruci." Diliberto conclude: "L'Eni vuole rottamare un'azienda o vendere un gioiello di famiglia? Se propende per la seconda ipotesi, l'Eni presenti un piano industriale valido ed il mondo sindacale lo discuterà senza posizioni pregiudiziali".

In Sicilia Cgil, Cisl e Uil, proseguono sulla linea dell'unità, anzi la rafforzano. Il leader regionale della Cisl, Paolo Mezzio, dice: "Siamo assolutamente contrari ad ogni ipotesi di cessione al buio del ramo d'azienda, da parte dell'Eni. Senza un progetto industriale chiaro e razionale, che dia certezze sul piano occupazionale e produttivo, il sindacato non può aprire il dialogo".

La Fiat se ne vuole andare, l'Eni sta rinunciando alla sua missione in Sicilia, la Pirelli è andata via da tempo. In positivo vi è un grande gruppo industriale, la St Microelectronics di Catania. Ma la sola Etna Valley, non basta. Occorre creare sviluppo in più settori".



L'ingresso dell'Enichem di Gela. Michele Naccari/Ansa

## Assicurazioni, 3mila in corteo per il contratto

**MILANO** Ieri la lotta per il nuovo contratto delle assicurazioni, scaduto lo scorso dicembre, ha portato nel centro di Milano un corteo nutrito e combattivo di oltre 3mila lavoratori, nell'ambito della giornata di sciopero nazionale di otto ore, con adesioni tra il 70 e l'80 per cento. In rappresentanza dei circa 40 mila addetti, sono arrivate le delegazioni da Campania, Lazio, Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Liguria e Lombardia. Al termine una rappresentanza è stata ricevuta dai vertici dell'Ania, l'Associazione delle imprese del settore: il tavolo si riaprirà il prossimo 20 novembre. In piazza San Babila i comizi dei leader di Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Fna e Sifia. Per Roberto Treu, segretario nazionale Fisac-Cgil, i lavoratori non vogliono più essere i capri espiatori delle compagnie, costretti a subire lamentele, proteste e talvolta aggressioni da

parte di utenti inviperiti per gli aumenti immotivati delle polizze, o per il ritardo nel pagamento dei danni. Per questo, gli obiettivi del rinnovo interessa non solo i lavoratori ma anche gli assicurati, in quanto «al centro della piattaforma ci sono la qualità e l'efficienza del servizio, a cominciare dalla Rc auto». Il segretario Fiba-Cisl Giancarlo Pezzana spiega le richieste: aumento del 7,3%, investimenti in formazione e maggiori tutele per i precari. Inoltre si contesta il disegno di esternalizzare rami di attività come la liquidazione dei sinistri, scelta che creerebbe gravi problemi occupazionali e provocherebbe uno scadimento della qualità del servizio e il mancato contenimento delle tariffe. Negli ultimi quattro anni le imprese hanno quasi raddoppiato il portafoglio, passando da 44 milioni di euro raccolti nel '97 agli 82 milioni del 2001.

# Deutsche Telekom, un «rosso» storico

Perdita di 24,5 miliardi, fuori 30mila lavoratori. Allarme per le telecomunicazioni in Europa

Roberto Rossi

**MILANO** Per spiegare ai tedeschi il siluramento del presidente Ron Sommer, il ministro delle Finanze, Hans Eichel, fu costretto il 16 luglio scorso a prendere la parola in una diretta televisiva. Perché un cambio ai vertici di Deutsche Telekom, il colosso europeo delle telecomunicazioni, è un evento che coinvolge milioni di tedeschi, utenti e risparmiatori.

Ecco perché anche ieri la notizia che il gigante sta sprofondando nei debiti - in nove mesi ha accusato perdite nette per 24,5 miliardi di euro, contro un rosso di un miliardo di un anno prima - ha suscitato molta apprensione e aspre polemiche in Germania, oltre a creare un allarme diffuso in Europa per la solidità dell'intero sistema delle telecomunicazioni. Molti tedeschi considerano Deutsche Telekom cosa loro. Non solo la società ha come azionisti circa tre milioni di cittadini ma è anche controllata dallo Stato al 43 per cento.

Alla luce dei risultati sempre peggiori - il gruppo ha un debito complessivo che supera i sessanta miliardi di euro - ieri si è consumato un nuovo defenestramento. Fuori Helmut Sihler, l'anziano manager che da luglio aveva retto l'interim della carica di amministratore delegato, e dentro Kai-Uwe Ricke come nuovo condottiero del gruppo.

Ma chi è questo Ricke? E perché molti commentatori, tra i quali il Financial Times, appaiono scettici sulla sua nomina? Finora Ricke aveva gestito la divisione di telefo-

Il gruppo tedesco, controllato dallo Stato, ha nominato la nuova guida: Kai Uwe Ricke



## Assicurazioni Generali

### A Trieste è successo l'impossibile La Compagnia del Leone in passivo

**MILANO** Una notizia "bomba": anche le Assicurazioni Generali in rosso. Il gruppo assicurativo triestino ha chiuso i primi 9 mesi del 2002 con una perdita di 350 milioni di euro, contro un utile di 895 milioni nello stesso periodo del 2001. A influire sul risultato - spiega una nota della compagnia - sono state le svalutazioni sul portafoglio azionario per 2,182 miliardi (di cui 1,545 già effettuate nel primo semestre), ma in calo sono risultati anche i redditi ordinari derivanti dagli investimenti, scesi nello stesso periodo da 7,145 a 6,606 miliardi.

Sono questi i dati usciti ieri al termine della riunione del consiglio di amministrazione, che sotto la presidenza da Antoine Bernheim ha approvato la trimestrale. Notizie migliori, per Generali, vengono invece dalla raccolta premi che nei primi nove mesi segna una crescita del 6,1 per cento, a 34,007 miliardi. Nel complesso i premi vita sono saliti del 5,9 per cento, a 20,538 miliardi e i premi nei rami danni del 6,2 per cento, a 13,469 miliardi. Il risultato tecnico dei rami danni è stato negativo per 809 milioni (-827 nel 2001). Le riserve tecniche net-

te sono ammontate a 195,344 miliardi di euro (191,020 a fine dicembre). In Italia i premi sono cresciuti del 9,8 per cento, in Germania del 4,2 e in Francia del 16,5.

Per quanto riguarda la gestione finanziaria, gli attivi in gestione ammontano a 253,687 miliardi. E diminuita la quota investita in azioni (9,5 per cento, contro l'11,9 di fine 2001).

Gli investimenti complessivi sono saliti da 200,6 a 204,9 miliardi, mentre gli utili realizzati dall'attività di negoziazione sono ammontati a 570 milioni (contro 1,478 miliardi nel 2001). Gli utili dalla cessione di altri investimenti sono pari a 281 milioni (contro 445). Le minusvalenze sono infine pari a 2,271 miliardi.

A consuntivo 2002 Generali prevede un miglioramento del risultato tecnico del ramo danni ed una tenuta di quello vita rispetto al 2001, mentre nessuna previsione è stata formulata per il risultato della gestione finanziaria.

All'inizio dell'anno venturo il gruppo Generali presenterà il piano industriale 2003-2005 della compagnia.

Kai Uwe-Ricke, il nuovo amministratore delegato della Deutsche Telekom

nia mobile di Deutsche Telekom, T-Mobile, portandola al successo. Il manager può considerarsi un figlio d'arte. Suo padre Franz, infatti, era stato il primo amministratore delegato della privatizzata compagnia telefonica, all'inizio degli anni 90. Ma Ricke è conosciuto come uno degli alleati più fedeli di Sommer, quello che lo ha appoggiato nelle campagne acquisti sfrenate e soprattutto nella decisione di rilevare VoiceStream, la società di telecomunicazione che opera negli Stati Uniti, per circa 30 miliardi di dollari. Una cifra astronomica.

Non appena nominato il giovane manager ha affermato che l'ave-

nire del gruppo «si chiama riduzione del debito e crescita organica» da affrontare attraverso la dismissione di attività non strategiche. Ma poi, quasi a sottolineare una continuità con la precedente amministrazione, ha aggiunto che «sarà continuata la strategia di crescita con VoiceStream. Non vogliamo restare per sempre solo il numero sei nella telefonia mobile negli Usa». Se riuscirà a far crescere il gruppo con una previsione, per il prossimo anno, di un taglio sugli investimenti di 6,7-7,7 miliardi di euro sarà da vedere.

Intanto a essere tagliati non saranno soltanto gli investimenti.

Deutsche Telekom ha confermato che in Germania da qui al 2005 ci saranno circa 30mila posti di lavoro in meno. L'azienda taglierà 14mila dipendenti nel 2003, e 8.300 nel periodo 2004-2005. Ai quali si devono aggiungere quelli già preventivati a partire da quest'anno (7mila circa). Non solo, gli investitori anche per quest'anno non vedranno alcun dividendo per fronteggiare l'indebitamento.

Debito che ha radici quasi storiche. Perché l'azienda cominciò a contrarre prestiti ai tempi della riunificazione con la Germania dell'Est, quando dovette ristrutturare la rete telefonica pubblica. Poi fu la stagione di Sommer che trasformò il dinosauro burocratico in un'azienda lanciata come un treno nella bolla delle nuove tecnologie. Il presidente cercò di espandersi all'estero per tentare di aumentare il fatturato e allentare la morsa della concorrenza in Germania. Si prospettarono alleanze da capogiro, con Telecom Italia, France Télécom e Sprint. Tutte sfumate. Poi la scelta di lanciarsi in America, con l'acquisto di VoiceStream nel 2000. Purtroppo avvenne al momento sbagliato: alla vigilia del tracollo azionario e con un dollaro stellare. Da allora il titolo è andato sempre peggio, passando da oltre cento euro agli 11 attuali.

Ma per porre rimedio a scelte avventate le cessioni di attività non strategiche non basteranno. Nuovi liquidi si dovranno cercare tra i 30 milioni di utenti della telefonia fissa. Non a caso qualche giorno fa i vertici dell'azienda hanno chiesto al governo un aumento del canone mensile da 13,33 a 14,48 euro.

Indebitamento enorme, svalutazione delle aziende, come VoiceStream, acquistate a cifre esorbitanti



Domani l'astensione dal lavoro per difendere l'autonomia e la libertà di stampa

## Tra Fnsi ed editori scontro sullo sciopero Epifani solidale con i giornalisti

**MILANO** «Sostegno e solidarietà» dalla Cgil allo sciopero dei giornalisti proclamato per domani. Lo ha dichiarato ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, dopo l'incontro con il segretario e il presidente della Fnsi, Paolo Serventi Longhi e Franco Sidi. «La Cgil condivide i motivi alla base della protesta - ha detto Epifani - . Bisogna che questa battaglia segni non un punto di arrivo ma un punto di partenza per provare a dare slancio al processo di riforma dell'intero sistema». Epifani ha criticato il «tentativo di riforma» del ministro Gasparri perché «non rispettosamente della ricchezza e del pluralismo dell'informazione. C'è un tentativo di ridurre la funzione critica dei giornalisti - avverte - questa deve essere un valore per la società e per i cittadini. È tutt'altro che uno sciopero corporativo». Il leader della Cgil infine si è augurato che

si avvii con la Fnsi, e anche con la Cisl e la Uil «un lavoro comune» sull'autonomia della funzione giornalistica e la qualità dell'informazione. Soddissfatto il segretario della Fnsi, Serventi Longhi: «Mi sembra che ci sia forte condivisione delle difficoltà che vive questo settore e sul fatto che non sia uno sciopero corporativo ma piuttosto uno sciopero per la libertà e per i diritti. Quando ci battiamo per fermare il dilagare del precariato lo facciamo perché vogliamo che il prodotto venga fatto meglio».

La Fnsi ha poi denunciato il tentativo di molti editori di aggirare le conseguenze dello sciopero «utilizzando collaboratori, precari o colleghi con contratti di formazione lavoro. In questi casi le aziende e anche qualche direttore responsabile, minacciano o intimidiscono i giornalisti che non hanno un rapporto a tempo

indeterminato per costringerli a sostituire i colleghi in sciopero consentendo la pubblicazione dei giornali o la messa in onda dei notiziari radiotelevisivi». La Fnsi ricorda che allo sciopero parteciperanno «tutti i giornalisti» e che «ogni tentativo di condizionare illegalmente la partecipazione si configura come un vero e proprio comportamento antisindacale che sarà perseguito dalla Federazione e dalle Associazioni Regionali».

Dal canto suo la Federazione degli editori (Fieg) attacca lo sciopero e sostiene che «incide negativamente nello sviluppo delle relazioni sindacali, alla vigilia delle trattative per il rinnovo della parte economica del contratto nazionale». Secca la replica di Serventi Longhi: «Una ragione in più per scioperare. La Fieg intende affrontare la crisi del settore, determinata da ragioni oggettive ma anche da gravi e ripetuti errori manageriali, scaricandone le conseguenze sul costo del lavoro e quindi sull'occupazione e sulle condizioni della categoria. Gli editori sappiano che la Fnsi non si fa intimidire dalle minacce di crisi generalizzate e sul rinnovo del contratto».

vi.lo.

L'azienda in amministrazione controllata. Bloccato in ufficio il liquidatore

## Rimoldi-Necchi senza soldi per gli stipendi Gli operai occupano la fabbrica di Busto Garolfo

**MILANO** I lavoratori della Rimoldi Necchi, azienda metalmeccanica di Olcella di Busto Garolfo (Milano) con 263 dipendenti, da qualche tempo in amministrazione controllata, hanno occupato ieri la fabbrica ed impedito l'uscita del liquidatore subito dopo aver appreso che non c'erano risorse finanziarie per garantire il pagamento degli stipendi alla fine del mese. A tarda sera, secondo quanto appreso da fonti sindacali, l'azienda era totalmente presidiata, con il liquidatore barricato in un ufficio della direzione e circondato dagli operai che non intendevano lasciarlo uscire prima di aver avuto garanzie sul «rispetto degli impegni». Sul posto carabinieri, polizia e, con scopi diversi, i sindacalisti della Fiom di Legnano.

Lo stabilimento Rimoldi Necchi, sul quale da tempo si addensano preoccupazioni per l'occupazione, ieri mattina era in attività. A far precipitare la protesta è stata la comunicazione alle Rsu da parte di un funzionario della direzione che l'azienda non era in grado di garantire gli stipendi.

La Rimoldi produce macchine da cucire industriali ed è stata assorbita da Beccaria, uomo in passato legato alla Necchi (fallita) che si è poi conquistato un posto in Parlamento con Forza Italia. «Un "imprenditore d'assalto" che a causa di carenze imprenditoriali e a furia di ingegneria finanziaria ha portato al declino prima della Necchi e ora della Rimoldi». Dice il segretario regionale Fiom, Ermes Riva: «È vero che ci sono problemi di mer-

cato, ma alle prime difficoltà l'azienda è andata in crisi». Eppure si tratta di un patrimonio di rilievo, con competenze specifiche singolari. I mille addetti di un tempo ora sono calati sotto le 300 unità».

La protesta è montata fino all'occupazione dell'intera fabbrica, mentre gli uffici della direzione, sono stati circondati. «Tu non esci di qui finché non ci garantischi quello che era stato stabilito», avrebbero gridato gli operai al funzionario costretto a chiudersi negli uffici.

Sul posto si sono recati in forze i carabinieri di Legnano che hanno controllato la situazione. Fino a tarda sera non ci sono comunque stati incidenti. Secondo quanto si è appreso dall'ufficio stampa della prefettura, il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, ha convocato le parti per questa mattina.

Tra l'altro, proprio per oggi è previsto lo sciopero nazionale dei metalmeccanici per la vertenza Fiat, vertenza che in Lombardia è stata estesa anche a numerose altre aziende in difficoltà, una delle quali è proprio la Rimoldi di Olcella.